

Il baffo Majorino, paladino dei diritti solo per i migranti

La sua storia dal disastro in Centrale alla disfatta delle regionali

FABIO RUBINI

■ Quando si pensa a Pierfrancesco Majorino la prima immagine che torna alla mente è quella del bimbo che dorme all'addiaccio sui gradoni della Stazione Centrale di Milano. Era il 2014 e il nostro era impegnato nella massiccia campagna di accoglienza diffusa. Quella che trasformò Milano in un immenso dormitorio a cielo aperto e che, per certi versi, segnò la sua carriera politica. Ne ripareremo.

Classe '73, cresciuto in un quartiere da lui stesso definito «semi centrale», che sta tra Porta Romana e corso Lodi, della sua vita privata si sa che ha un figlio da una precedente relazione e attualmente è sposato con Caterina Sarfatti, rampolla di una famiglia della ricca borghesia milanese. Pierfrancesco Majorino a 14 anni si iscrive alla Federazione giovani comunisti italiani (Fgci), a 20 molla l'università per dedicarsi alla fondazione dell'Unione degli studenti e della rete studentesca, di cui è anche il primo presidente nazionale. A 25 migra a Roma dove «lavora» come consulente del Dipartimento Affari Sociali, col ministro Livia Turco. La capitale, però, non lo convince («Roma è una brutta bestia») e così

si concentra su Milano dove tra il 2004 e il 2007 ricopre il ruolo di segretario cittadino dei Ds. Entra in Consiglio comunale come capogruppo in opposizione a Letizia Moratti. Nel 2011 la svolta: è assessore della giunta Pisapia, si occupa di sociale e di temi legati all'immigrazione. Fonda la «Casa dei diritti» della quale, un decennio dopo, non si è ancora capito bene lo scopo. Ed è mettendo in pratica le sue teorie senza filtri sull'immigrazione che il rapporto tra il partito e Majorino s'incrina. Nel 2016, dopo la rinuncia di Pisapia a fare il bis, Pier si candida alle primarie e arriva terzo (su quattro) dietro Beppe Sala e Francesca Balzani. Torna in giunta con mr. Expo, ma il rapporto tra i due non decolla. Così nel 2019, alla prima occasione utile, il Pd lo manda in esilio dorato all'Europarlamento (*Libero* titolò «Evviva, Majorino se ne va»). Il suo ruolo a Bruxelles è anonimo (quasi come i tre romanzi che ha scritto). Solo di recente il nostro si è fatto notare per due notevoli perle: la foto del suo incontro (da lui definito «fruttuoso») con Marie Therese Mukamitsindo, suocera di Aboubakar Soumahoro e presidentessa della cooperativa Karibu, finita nella bufera per la gestione dei fondi per i migranti. E per aver definito «militante dei diritti umani a livello italiano e non solo», Antonio Panzeri arrestato e ora ai domiciliari per

il Quatargate.

Più di recente il Pd lo sceglie quale «agnello sacrificale» da mandare contro Attilio Fontana alle regionali. Lui, sprezzante del pericolo - o in questo caso, del ridicolo - accetta la sfida e come primo atto incontra il sindaco di Bergamo Giorgio Gori per «imparare da lui come si fa a battere la destra». Una lezione che Pier impara talmente bene da bissare quasi in fotocopia la tragica sconfitta della sinistra - guidata proprio da Gori - nel 2018.

Libero suo malgrado si è occupato spesso dell'esponente dem. Un'attenzione sempre ricambiata. Non c'è titolo o commento uscito sul nostro giornale che non finisca sui suoi social con commenti sprezzanti. L'ultimo, l'altro giorno quando è finito tra i «mostri» scelti da Elly Schlein (e qui va detto che Majo è stato tra i pochi a Milano a schierarsi fin da subito con la segretaria) per dare un'identità nuova al Pd. «Se non piaci a *Libero* vuol dire che sei nel giusto. È un metro che ho sempre usato. Grazie ragazzi!». Anche se memorabile resterà la sua sfuriata contro la redazione milanese del nostro giornale rea di mettere di proposito foto dove si ac-

centua la sua pancia prominente. In alcuni ambienti del Pd è soprannominato «Suola» (quelle che dice vadano consumate per fare politica), ma letto il suo curriculum, forse, c'è una «u» di troppo... © RIPRODUZIONE RISERVATA

UNA MEDAGLIA

«Se non piaci a *Libero* vuol dire che sei nel giusto. È un metro che ho sempre usato. Grazie ragazzi! Ps: l'accostamento al Leoncavallo, in quanto a surrealismo, è fantastico

Pierfrancesco Majorino



Pierfrancesco Majorino, 49 anni

